

4 CIACCOLE

SOTO LA LOSA



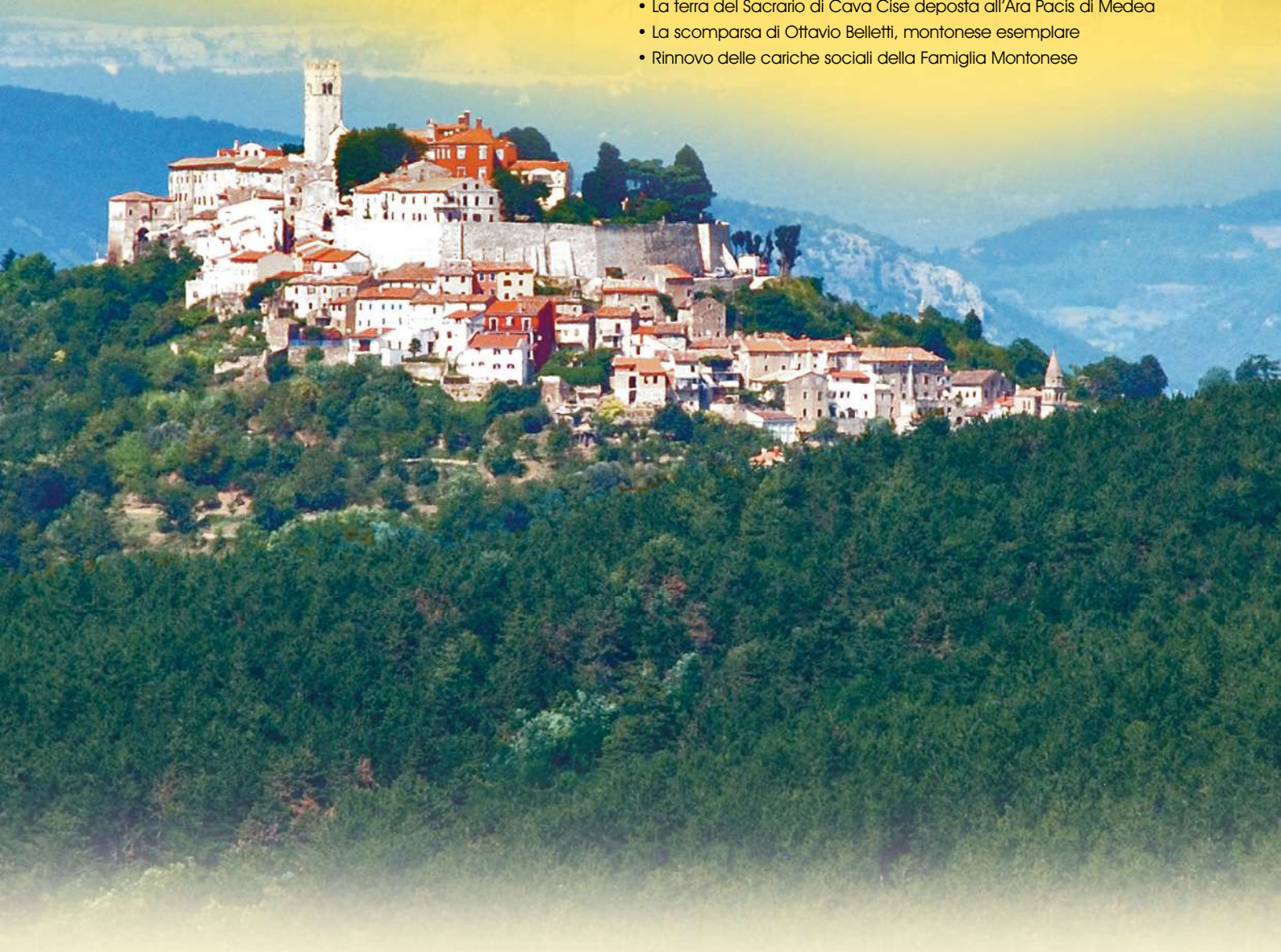
«...siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo»

G. D'Annunzio



In questo numero:

- La terra del Sacratio di Cava Cise deposta all'Ara Pacis di Medea
- La scomparsa di Ottavio Belletti, montonese esemplare
- Rinnovo delle cariche sociali della Famiglia Montonese



NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"

Via U. Felluga 108 - 34142 Trieste - Italia

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane spa" - Sped. in a. p.
- DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Trieste - Tassa Pagata - Tax perçue
**In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Trieste C.P.O. -
Il mittente si impegna a pagare la relativa tassa**

Indice

Programma delle attività della Famiglia Montonese	2	La ristrutturazione del "Cimitero de soto"	7
Rinnovo delle cariche sociali	3	Ciao Ottavio	8
Diario delle attività della Famiglia Montonese	4	I miei giorni dall'Istria in poi	10
La Terra del Sacratio di Cava Cise all'Ara Pacis di Medea	5	Memorie di Antonio Milani - Istria 1926 - 1947	11
Che cosa è l'Ara Pacis di Medea?	5	Cose così: San Bortolo piccola scuola nel cuore dell'Istria	12
L'angolo della posta	6	Elargizioni	13
Come siamo	6	Ossigeno alla Famiglia Montonese	13
Le nostre letture	6	In memoria	14
L'angolo dei golosi	7	Come eravamo	14
L'angolo della gioia	7	Gavemo compagnà a Santa Margherita	15

Programma delle attività della Famiglia Montonese

Novembre

Venerdì 6 novembre alle ore 18
assemblea soci della Famiglia Montonese

Domenica 8 novembre

Santa Messa per i defunti
presso la chiesa della Beata Vergine del Rosario, piazza Vecchia alle ore 17.00.

Dicembre

Domenica 20 dicembre alle ore 13

Avviso importante

Per comunicazioni, richieste di informazioni, segnalazioni etc. Vi preghiamo di contattare la Famiglia Montonese ai seguenti numeri di telefono:

040 946177 - 349 1758447 (Silva Peri)
040 3481263 (Lia Cassano)

Per coloro che desiderano invece scriverci, Vi segnaliamo i seguenti recapiti:

Famiglia Montonese

Via U. Felluga 108
34142 Trieste
Fax 040 946177
e-mail: info@montona.it

Vi preghiamo di segnalarci il cambio del Vostro indirizzo o quello dei Vostri familiari per evitare che le "4 ciacole soto la losa" sia restituito alla Famiglia Montonese o che vada perso.



Montona - Piazza de sora - il pozzo

pranzo per lo scambio degli auguri natalizi presso il Ristorante "Le 10 Regine"
via Milano 14
34132 Trieste

Sabato 26 dicembre

alle ore 11.30
sarà celebrata la Santa Messa per il Patrono di Montona, Santo Stefano, nella Chiesa di Santa Caterina in via dei Mille, Trieste. La Chiesa è facilmente raggiungibile con l'autobus n. 11 e con la linea 25.
Vi è altresì facilità di parcheggio.

Coloro che non hanno ricevuto, per disguidi postali, il giornale n. 91 del mese di aprile 2009, sono pregati di comunicarcelo. In questo modo, oltre a monitorare la qualità della spedizione, Vi possiamo rispedire il giornale. È un invito che vi rivolgiamo in ogni numero della Famiglia Montonese poiché abbiamo appurato che vi sono sovente disservizi postali, disservizi che nuocciono alla Famiglia Montonese e ai nostri lettori.

La Famiglia Montonese desidera ringraziare coloro che attraverso articoli, foto, segnalazioni, hanno collaborato per la realizzazione di questo numero del giornale.

Saremo lieti di pubblicare le Vostre opinioni, i Vostri ricordi, le Vostre foto, i fatti lieti e meno lieti della Vostra vita.

Si prevede la pubblicazione del n. 93 del giornale "4 ciacole soto la losa" nel mese di dicembre 2009.

Per evitare disguidi e ritardi nella pubblicazione del prossimo giornale, Vi preghiamo di farci pervenire il Vostro materiale entro il 1 novembre 2009.



Direttore di redazione:
dott. Simone Peri

Direttore responsabile:
dott. Franco Stener

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci
della "Famiglia Montonese"
(aderente all'Unione degli Istriani)

Fotocomposizione e stampa
Scenario S.n.c. - Trieste - Tel. 040/3478951

Iniziativa realizzata con il contributo
del Governo italiano ai sensi
della Legge 296/2006

Rinnovo delle cariche sociali

Cari amici e concittadini, il Consiglio Direttivo della Famiglia Montonese è prossimo alla fine del suo mandato iniziato nel novembre 2006. Questo autunno si svolgeranno, difatti, le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali della nostra associazione. Nel corso di questo mandato sono state realizzate attività di rilevante prestigio da parte della Famiglia Montonese. Ricordiamo a titolo esemplificativo: la nuova veste grafica del nostro giornale e del calendario, la nomina di Mario Andretti quale sindaco del Libero Comune di Montona in esilio, il raduno a Trieste per celebrare il 55esimo anniversario della costituzione della Famiglia e il 30esimo anniversario della conquista di Mario Andretti del Campionato mondiale di Formula 1, la pubblicazione del libro fotografico "4 passi per Montona", il viaggio a Vienna, il viaggio alla Penisola Sorrentina, l'annullo postale per i 55 anni della Famiglia Montonese

e la mostra filatelica "L'affascinante storia delle quattro ruote" presso il Museo Postale di Trieste dedicata a Mario Andretti.

La Famiglia ha potuto avvalersi di validi collaboratori i quali si sono prodigati nella gestione delle attività sociali della nostra associazione. Con la presente desidero porgere a tutti i membri del Direttivo uscente un ringraziamento per l'impegno dedicato alla Famiglia Montonese, per il sostegno e l'affetto dimostrato durante il mio mandato - incarico stimolante e ricco di responsabilità - agevolando in alcuni frangenti il mio compito. Ringrazio altresì tutti i Montonesi e amici che hanno sostenuto e partecipato alle attività della Famiglia Montonese e che hanno dimostrato fiducia e stima nel Direttivo e nella sottoscritta.

Il presidente
dott.ssa Simone Vicki Michelle Peri

Informazioni utili

- il voto per il rinnovo delle cariche sociali si potrà esprimere per posta entro sabato 31 ottobre 2009. In allegato al giornale, la scheda elettorale da inviare alla Famiglia Montonese;

- il Direttivo stesso potrà comprendere non solo gli esuli residenti a Trieste ma anche i Montonesi residenti in altre città italiane e all'estero.

Modalità di voto

La scheda per votare è allegata a questo giornale. Per coloro che desiderano esercitare il voto per corrispondenza, Vi preghiamo di far pervenire le Vostre schede entro sabato 31 ottobre 2009. Se la lista n.1 è di Vostro gradimento è sufficiente spedire la scheda alla

Famiglia Montonese così com'è. Qualora preferiate sostituire qualche candidato previsto nella lista n.1, siete pregati di barrare il nome non desiderato ed indicare accanto, nella colonna della lista n. 2, il nome da Voi prescelto.

Composizione proposta per il nuovo Consiglio direttivo

Presidente

dott. Peri Simone Vicki Michelle - Trieste

Vicepresidente

Cassano Lia - Trieste

Tesoriere

Peri Silva - Trieste

Segretario

Feroce Nadia - Trieste

Consiglieri

comm. Andretti Mario - Usa
Belletti Romildo - Begliano (GO)
Candot Manlio - Trieste
Ghersa Onorina - Trieste
Giacca Italia - Padova
Giagodi Laura - Trieste
Iskra Pio - Trieste
Laganis Mocibob Elide - Montona

Madrusa Antonio - Trieste
Maisani Eugenio - Torino
Melon Giovanni - Trieste
Melon Giuseppe - Trieste
Melon Paolina - Trieste
Pissacco Clelia - Trieste
Prodan Livio - Trieste
Sandal Renata - Montona
Zaccariotto Giorgio - Padova
Zago Rossana - Trieste

Revisori dei conti

Precali Nelda - Trieste
dott.ssa Lentini Maria Giovanna - Staranzano (GO)
Iskra Santina - Trieste

Probiviri

prof. Premuda Loris - Trieste
avv. Belletti Caterina - Begliano (GO)
gen. Pavesi Claudio - Roma

Diario delle attività della Famiglia Montonese

Ho partecipato con grande piacere alla gita organizzata dalla Famiglia Montonese nella città di Pola il 19 aprile scorso. La partenza era fissata per le 07.30 e l'appuntamento era in piazza Oberdan davanti al palazzo del Consiglio regionale. Visto che era domenica mi è un po' pesato alzarmi alle 06.30 ma ciò che l'escursione mi ha regalato, sia in termini culturali che umani, mi ha ampiamente compensato della "levataccia". Infatti, visto che faccio l'imprenditore, sono abituato a svegliarmi un po' più tardi (non molto più tardi per la verità). Comunque sia, nel giro di un paio d'ore circa siamo arrivati a Pola senza intoppi e abbiamo incontrato subito la nostra guida: la professoressa Claudia Milotti, che si è dimostrata tanto disponibile quanto competente. Ella infatti ci ha fatto fare una passeggiata per la città durante la quale abbiamo ammirato l'antica e suggestiva Porta Ercole (edificata nel primo secolo a.C., questa porta è il più antico monumento romano di Pola).



Nella sede della Comunità degli Italiani di Pola

Presso la sede della Comunità degli Italiani, situata in pieno centro storico proprio a ridosso delle antiche mura civiche, la professoressa Milotti ci ha illustrato la lunga e tormentata storia della città a partire da quand'era un antico castelliere che poi prese il nome di *Nesactium* (il più grande centro abitato degli Istri), passando quindi al periodo romano durante il quale essa divenne un centro molto



Di fronte al Tempio di Augusto



Arena di Pola

importante (basti pensare alla famosissima Arena). Nel Medioevo, ha continuato la professoressa Milotti, Pola si costituì libero comune e nel 1331 entrò ufficialmente a far parte della Serenissima Repubblica di Venezia. Nel 1797, col Trattato di Campoformido, passò sotto il controllo austriaco e vi rimase praticamente fino al 1918, ossia fino alla fine della prima guerra mondiale, quando entrò a far parte del Regno d'Italia. Dopo i drammatici anni della seconda guerra mondiale, la città fu annessa alla Jugoslavia e, con lo scioglimento della confederazione jugoslava nel 1991, entrò a far parte della Croazia. La professoressa Milotti ha parlato pure della non facile attività della Comunità italiana che nel 1997, grazie al proprio impegno, ha ottenuto dalle autorità croate il permesso di far collocare un cippo nel parco del Duomo, per commemorare i caduti nell'attentato avvenuto domenica 18 agosto 1946 sulla spiaggia di Vergarolla.

Dopo aver visitato la sede della Comunità italiana abbiamo ripreso la nostra escursione e abbiamo potuto ammirare l'Arena, l'Arco dei Sergii (Porta Aurea) ed altri edifici importanti legati alla storia della città. Purtroppo l'inclemenza del tempo - a tratti pioveva e faceva freddo - ci ha ostacolato e non si sono potuti vedere ad esempio i resti di *Nesactium*. In compenso ci siamo consolati con un ottimo pranzo a base di pesce presso il ristorante Valter. Nel pomeriggio, constatato che le condizioni climatiche non miglioravano, siamo tornati indietro e, durante il tragitto, ci siamo fermati a Montona per bere un caffè nel ristorante Kotic. Quindi, di nuovo in pullman, verso le 19.00 circa eravamo a Trieste.

Condizioni climatiche escluse, è stata una bella occasione per i montonesi di ritrovarsi insieme ancora una volta e per rivedere alcuni dei luoghi che, nonostante tutto, fanno parte della vita di tanti esuli che li portano e li porteranno sempre nel cuore.

S. Terenzio Fabio

L'occasione è stata propizia per poter riabbracciare dopo tanto tempo la gentilissima prof. Olga Milotti, nata a San Pancrazio di Montona ma residente da moltissimi anni a Pola. La professoressa Olga Milotti dal 1956 ha insegnato nelle scuole italiane di Pola e nel 1991, dopo le prime elezioni libere, era stata eletta Presidente della locale Comunità degli Italiani.

La Terra del Sacrario di Cava Cise all'Ara Pacis di Medea



Un momento della cerimonia: la Santa Messa

Con la deposizione di alcune zolle di terra raccolte nelle Foibe, nelle quali alla fine della Seconda Guerra Mondiale morirono migliaia di persone, è stato inaugurato domenica 17 maggio a Medea (Gorizia) l'Ipogeo realizzato nel compendio del Monumento nazionale dell'Ara Pacis Mundi. Con la deposizione delle zolle di terra delle Foibe, organizzata in collaborazione con l'Associazione degli esuli istriani, fiumani e dalmati, "si è realizzato – come ha spiegato il sindaco, Alberto Bergamin – quel collegamento ideale con le terre dei cimiteri di guerra italiani e stranieri

già presenti sull'Ara Pacis Mundi, rilanciando l'idea di una pace veramente durevole, fondata sulla fraternità e la giustizia". L'Ipogeo, costruito sotto il pavimento della Grande Urna, giunta oltre 50 anni fa dall'Altare della Patria di Roma, è destinato ad accogliere la terra dei cimiteri di guerra dei Paesi che, dal dopoguerra a oggi, sono stati teatro di nuovi conflitti, come la Bosnia e il Kosovo.

La terra deposta all'Ara Pacis proviene, da numerose Foibe presenti in Istria e anche dal Sacrario di Cava Cise, raccolta per l'occasione dalla Famiglia Montonese.



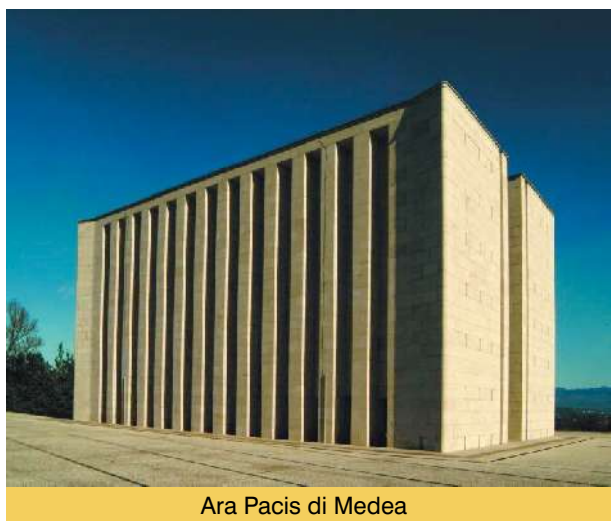
Terra proveniente dalle Foibe

Che cosa è l'Ara Pacis di Medea?

Il monumento "Ara Pacis" fu eretto nel 1951 sul progetto dell'architetto milanese Mario Baiocchi a m. 140 s.m. sul punto più alto del Colle di Medea a 17 km da Gorizia e a 13 km da Palmanova (a 4 km dall'uscita del casello autostradale di Gradisca) entro un piazzale di metri 50 per 100, sostenuto da muraglie di pietra carsica a "opus incertum".

Nell'urna sono state raccolte e deposte le zolle degli 800 cimiteri di guerra nazionali e stranieri in Italia: ad esse sono state aggiunte anche quelle provenienti da altre parti del mondo, comprese le terre d'Africa e Russia e ora anche dall'Istria. Ottocento involucri contenenti la terra di

tutti i fronti, dei campi di internamento e di sterminio nonché le ampole dell'acqua marina prelevata nei punti del Mediterraneo, del Tirreno, dell'Adriatico e dello Ionio dove furono affondate navi di diverse nazioni e dove trovarono la morte migliaia di militari, il tutto riunito in un'unica anfora chiusa nell'Urna, perché pari sono sempre i dolori e i lutti sia per i vinti che per i vincitori. Il ricordo di coloro che sono morti per la propria Patria, senza distinzione di parte o di nazionalità, vuole essere simbolo e auspicio perenni di pace, di giustizia e di libertà per tutti i cittadini d'Italia, d'Europa, del mondo.



Ara Pacis di Medea



L'urna

L'angolo della posta

Udine, 22 giugno 2009

Presente alla cerimonia di Medea lo scorso maggio, con commozione ho seguito la cerimonia della consegna della terra delle Foibe per l'Ipogeo di questo monumento alla Pace.

Sono orgoglioso che alla terra delle Foibe deposta a Medea appartenga pure una piccola parte di Cava Cise. La realizzazione del Sacrario di Cava Cise da parte della Famiglia Montonese è un'opera di cui essere fieri.

Fr.Ag.

Egregio signore,

il Direttivo della Famiglia Montonese desidera ringraziarLa per le Sue parole di sostegno. Come giustamente Lei ha affermato la realizzazione di questo

Sacrario è un motivo di cui la Famiglia Montonese può andare fiera. Cava Cise è terra consacrata perché lì riposano ragazzi italiani, per la maggior parte montonesi, uccisi a guerra finita, altresì è un simbolo di pace, unico nel suo genere in Istria. Cava Cise è un'opera voluta dalla Famiglia Montonese e realizzata interamente con le proprie risorse.

Cogliamo l'occasione attraverso questa rubrica per ringraziare il prof. Paoletich per la sua collaborazione e gli eredi di Cirillo Dagostini per il sostegno offerto.

Il Direttivo della Famiglia Montonese

Come siamo

Assieme alla mia famiglia (Aldo, Laura e Anna) e ai miei genitori (Sergio Linardon – Montona 1941 e Maria) ringrazio di cuore Maria, Gigi Giovanelli e la moglie Iside (tutti e tre a destra nella foto) per averci accolto a braccia aperte durante il nostro recente viaggio a Sansepolcro. Era da circa sette anni che non ci si vedeva ma l'affetto che ci lega è rimasto immutato. Marina Linardon



La famiglia Linardon

Le nostre letture

La Casa di Calle San Zorzi, titolo del romanzo di Lucio Toth, rappresenta l'ambientazione all'interno della quale si dipanano nel corso del Novecento le vite di quattro famiglie legate da vincoli di parentela ma appartenenti a due nazionalità diverse, italiana e croata.

La Casa di Calle San Zorzi è luogo e muto testimone del succedersi degli eventi, del trascorrere della vita con le speranze e i sacrifici dei suoi abitanti in un periodo storico che abbraccia buona parte del Novecento. Il percorso narrativo, tramite un susseguirsi di intrecci di vita vissuta e di emozioni, inizia dal crollo dell'impero Austro Ungarico (1918) e abbraccia successivamente l'impresa dannunziana, la nascita del Fascismo, la guerra partigiana in Dalmazia, la distruzione di Zara italiana, l'esodo dei suoi abitanti, la prima crisi del comunismo jugoslavo degli anni Settanta fino al crollo della Repubblica di Tito nel corso degli anni Novanta.

Fonte di ispirazione per l'autore, l'aver voluto immaginare e condividere con il lettore ciò che succedeva nella città dalmata anche durante la sua assenza e narrare la vita delle persone che per quasi 80 anni si sono affacciate dalle finestre di Casa di Calle San Zorzi per osservare il via vai in Piazza delle Erbe.

L'opera non vuole essere un romanzo storico ma un'affresco di un mondo che, seppur in parte scomparso, "ha lasciato una scia di rancori, di sconfitte non superate, di problemi etnici e religiosi tuttora aperti; di strascichi giudiziari, di controversie tra Stati, di immaginari collettivi e memorie storiche contrapposti e tuttora incomunicabili".

Lucio Toth è nato a Zara nel 1934 da famiglia zaratina. Attualmente vive a Roma. Laureato in Giurisprudenza è entrato in magistratura e ne ha percorso tutti i gradi fino a Presidente di sezione della Corte di Cassazione. Dal 1999 al 2000 è stato presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati. Attualmente ne è Vicepresidente. Con questo volume esordisce in campo letterario.



L'angolo dei golosi

Scampi alla busara

Ingredienti per la torta:

1 kg di scampi interi
1 cipolla bianca
1 spicchio di aglio
1/2 bicchiere di vino bianco
Conserva di pomodoro
Olio extravergine di oliva
Sale
Pepe

Preparazione

Tritare la cipolla e l'aglio e farli imbiondire nell'olio. Versare la conserva di pomodoro (una cucchiata) già diluita in mezzo bicchiere di acqua. Fare bollire per una decina di minuti. Nel frattempo è necessario pulire gli scampi, togliere le chele e tagliare l'addome con una forbice senza far però uscire il contenuto. Aggiungere nel tegame gli scampi, il vino bianco, sale e pepe. Lasciar cuocere a fuoco lento per mezz'ora circa o finché il sugo non avrà raggiunto la consistenza voluta. Cucinare il riso o le tagliatelle nell'acqua dove prima sono state fatte bollire le chele degli scampi.

L'angolo della gioia

Tanti auguri a Anna Maria Andretti che nel mese di giugno ha compiuto 75 anni e a suo marito James Burley che ha compiuto 80 anni a maggio.

Buon compleanno a Lucio Duchini, residente ormai da tantissimi anni a Sydney (Australia), che lo scorso 9 maggio ha compiuto 80 anni.



Lucio Duchini ritratto con la moglie, i figli e i nipoti

La ristrutturazione del "Cimitero de soto"

Sono pressoché terminati i lavori di ristrutturazione del Cimitero de soto....

Cari Amici, come anticipato nel numero precedente del nostro giornale, lo scorso inverno erano iniziati i lavori nel "cimitero de soto". Come potete vedere dalle foto i lavori eseguiti hanno riguardato la sistemazione della pavimentazione, del muro perimetrale e la costruzione di una piccola cappella in fondo al Campo Sacro.

Abbiamo fatto in questo periodo diversi sopralluoghi e scattato via via decine di foto. Durante uno dei nostri sopralluoghi, come potete vedere dalle immagini, abbiamo notato che diverse tombe sono state rimosse e accatastate in un angolo. Abbiamo inviato due fax a Montona al fine di sapere se era prevista la ricollocazione di queste lapidi nel posto originario e in caso affermativo quali sarebbero state le modalità per la loro sistemazione.

Il Comune di Montona telefonicamente ci ha avvisato

che le lapidi rimosse sarebbero state rimesse al loro posto e di non preoccuparci.

Domenica 6 agosto p.v., in occasione della Fiera di Montona, abbiamo saputo che al pomeriggio il Vescovo di Parenzo sarebbe venuto nella nostra amata cittadina per riconsacrare il camposanto. Da una veloce occhiata però non abbiamo più notato le lapidi accatastate.

Il prof. Antonio Paoletich, tecnico dell'IRCI (Istituto Regionale per la Cultura Istriana) ci ha informato che sta monitorando da mesi l'esecuzione dei lavori e ha parimenti scattato numerose fotografie del cimitero sia prima che durante i lavori di recupero. Paoletich è in contatto con il Comune di Montona e sembrerebbe che a breve le lapidi verranno nuovamente ricollocate al loro sito originario.

Desideriamo sollecitare i Montonesi a monitorare lo stato delle loro tombe in entrambi i cimiteri di Montona e a comunicare eventuali problematiche in merito.



Ciao Ottavio

È mancato improvvisamente lo scorso maggio il nostro Ottavio Belletti, uomo coraggioso e di grande virtù. La notizia ci ha lasciato sgomenti e non ci sono parole che possono esprimere il nostro cordoglio. Numero dopo numero del nostro giornale potevamo ripercorrere la vita di Ottavio con i suoi sogni, le sue speranze e gli eventi storici che hanno inciso anche il suo destino.

Ci resterà sempre la testimonianza che egli ha voluto condividere con noi, una testimonianza permeata di valori esemplari, l'amore per la famiglia, per la Patria, l'amicizia, il rispetto verso gli altri, la lealtà, la voglia di lavorare.

Ottavio era un ragazzino quando ha dovuto lasciare Montona e ne ha fatta di strada. Ora riposa sereno con i suoi cari.

Ciao Ottavio, sarai sempre nei nostri cuori

Cari Montonesi,

scrivo a Voi tutti per essere ben sicuro che anche Ottavio mi legga. Se ne è andato; ma come si può partire così in fretta, senza dir niente agli amici? Ci conoscevamo dal tempo delle elementari, quando i maestri ti insegnavano a scrivere, e bene, in italiano. Così che, anche se era da tempo che non ci si incontrava, sapevo quasi tutto di lui,

attraverso quanto pubblicava sul nostro Giornaleto. Storia di pace e di guerra, di terra e di mare, sole e bombe, vita e voglia di vivere. Eri del 1921, un anno più vecchio ed io, a domanda, finii nei Granatieri, Tu sull'incrociatore "Attilio Regolo" e il buffo è che, un siluro inglese non riuscì a stroncarti, ma poi ti capitò di assistere all'affondamento della corazzata "Roma" al largo della Corsica e del tragico evento ci hai lasciato un ricordo scritto. Ma adesso, Ottavio, abbiamo una penna in meno – ce ne sono poche a scrivere – e spero proprio che Tu abbia lasciato tante pagine ancora inedite, così da poter restare vicini. Ma intanto ti abbraccio, perché un po' del tuo grande spirito mi rimanga addosso ben forte. Abbiamo tutti ancora bisogno di te.

Ciao Ottavio, ci ritroveremo
Luigi Papo

Desideriamo ricordare Ottavio Belletti attraverso alcuni suoi scritti. Il primo fu redatto, nel 2003, da Ottavio per i 50 anni della Famiglia Montonese, occasione nella quale egli depose una corona di alloro all'Altare della Patria a Roma con il nipote Romildo; il secondo rievoca la sua infanzia a Montona.

Attimi di commozione e tanta gioia

I colori della bandiera di Montona sull'Altare della Patria

4 ciacole soto la losa n. 75 del dicembre 2003

Precedentemente alla data del raduno della Famiglia Montonese, telefonicamente mi informarono che l'onore di portare la corona di alloro sull'Altare della Patria era stato riservato a me Ottavio e a mio nipote Romildo, figlio di Pietro. Puntualmente com'era stato stabilito dal programma, domenica 21 settembre u.s., alle ore 11,15 sul piazzale antistante la maestosa scala ci consegnarono l'ambito omaggio e qualche suggerimento per il cerimoniale. Poco prima delle 11.30 una rappresentanza del Corpo dei Vigili urbani di Roma in uniforme di circostanza fecero sgomberare il pubblico dalla gradinata centrale mantenendo l'ordine. Alle 11.30 precise l'Ufficiale Comandante diede il permesso di incominciare la solenne cerimonia e a passo lento salimmo l'immensa gradinata precedendo di qualche passo il Presidente della Famiglia Montonese dott. Peri Simone Vicki. Arrivati al penultimo gradino una voce diede il presentante le armi al picchetto d'onore e in quel preciso istante, commosso com'ero, ho rivolto il pensiero a mio fratello Pietro e a tutti i montonesi caduti in guerra e in particolare agli ultimi difensori dell'italianità di Montona e del suo circondario. Deposta la corona al sacello del Milite Ignoto ci siamo girati e il



Ottavio e Romildo Belletti portano la corona di alloro sull'Altare della Patria



Ottavio e Romildo Belletti con la dott.ssa Peri all'Altare della Patria

Presidente sistemò decorosamente i nastri con i colori della nostra bandiera affiancati a quelli del Comune di Montona. Nel minuto di silenzio, doveroso riconoscimento ai Caduti, le lacrime incominciarono a scendere dalle guance, e non potendomi muovere per rispettare il solenne rito ho lasciato che cadessero sul marmoreo suolo. Un interminabile minuto!!

Quelle lacrime le ho considerate simbolicamente versate dal pianto di dolore che la nostra cara Montona fa ogni volta che dall'alto della sua torre volge lo sguardo a sud-ovest, quando pensa all'Italia, sua Madre Patria che da oltre 58 anni l'ha forzatamente abbandonata e per oltre 50 quasi dimenticata.

Ottavio Belletti

Le cinque lire d'argento

n. 87 dd. aprile 2007

L'articolo del Sig. Mario Zanini che con tanta nostalgia del passato racconta particolari dettagliati sul volume d'affari commerciali che si facevano al grande mercato che a Montona veniva effettuato il terzo lunedì di ogni mese, pubblicato sul nostro caro giornalino "Quattro ciacole soto la Losa" n°84, mi ha fatto ricordare, in merito alle monete, una ingenua disavventura infantile e un gesto di immensa bontà.

Era l'anno 1929, un inverno rigidissimo che ancora oggi, nelle statistiche metereologiche viene indicato come il più rigido del secolo scorso. Montona e il suo circondario erano coperti da uno spesso manto nevoso da sembrare un angolo remoto del Polo Nord. I Dirigenti scolastici in conseguenza delle avversità atmosferiche proibitive, con le strade impraticabili avevano deciso la chiusura temporanea delle scuole (malgrado la contrarietà degli alunni). Sapendomi libero da impegni scolastici, mia mamma mi diede l'incarico di recarmi al molino a Laco per comperare cinque chili di farina bianca per fare il pane e, a tale scopo, mi consegnò cinque lire d'argento e un sacchetto di lino bianco con la raccomandazione di fare presto e di stare attento, lungo il percorso, alle insidie delle strade.

Piccolo come ero mi sentivo orgoglioso dell'incarico di fiducia che mi era stato affidato e, desideroso di poter finalmente uscire all'aperto per godermi la neve, partii velocemente come un razzo con in una mano il sacchetto di lino e la moneta di cinque lire ben stretti, nell'altra un bastone di legno a mò di racchetta da neve per la spinta iniziale e scivolare mantenendo l'equilibrio.

Arrivato alla casa dei Pissachetto (parenti del compianto Don Alfredo Bottizer) la strada principale che conduce al paese mi si presentò tutta coperta da un manto bianco immacolato e, soltanto al lato destro, era aperto un sentiero pedonale di neve già battuta precedentemente da sembrare una pista di sci da fondo tanto era levigata ed invitante a delle belle scivolate.

Dopo due o tre divertentissimi slalom con le scarpe, pensai di lanciare la moneta in orizzontale per farla scorrere e poi andarla a prendere simulando così, ingenuamente, il gioco del corno che in paese si faceva il primo giorno di Quaresima nel pomeriggio. Tutto andò bene fino alla Rotonda. Con il cervello infantile che si può avere a otto anni, pensavo di poter continuare il medesimo anche in discesa giù per le "curte" ma purtroppo non riuscii. Al secondo lancio la moneta, dopo un breve percorso in orizzontale, si mise in verticale e, presa la corsa, rotolò fuori pista andando a finire nel fossato laterale sinistro e sparì. La cercai e, quando ogni possibilità di trovarla risultò vana, preoccupato mi misi a piangere. La signora Iskra, madre di Santina e del povero Lorenzo (mio amico) che, provvidenzialmente saliva verso il paese, vedendomi piangere si fermò e preoccupata mi chiese cosa mi era accaduto.

Asciugandomi le lagrime le raccontai tutto e lo scopo del mio sacchetto bianco che ancora tenevo in mano ma vuoto. Benedetta donna si mise a cercare con impegno la moneta ma inutilmente. Mi consolò amorevolmente e mi diede coreggio dicendomi: "Vai al mulino, racconta

l'accaduto al proprietario Sig. Matteo e sono certa conoscendolo, non ti manderà a casa con il sacco vuoto".

Ricordo come fosse oggi. Entrai nel mulino con il fiato grosso per la corsa che avevo fatto per recuperare il tempo perduto. Il Sig. Matteo sostava nelle vicinanze del tavolo che fungeva da scrivania dove teneva i libri contabili con le mani conserte come era sua abitudine. Mi avvicinai e, per superare il rumore assordante delle macchine in movimento, a voce alta lo salutai come mia madre costantemente mi raccomandava.

Dal saluto, forse un pò troppo vistoso e interessato o dai rigagnoli che lasciano le lacrime sulle guance non del tutto pulite, quella bon'anima si accorse subito che qualcosa mi era accaduto e, mettendomi una mano attorno al collo per consolarmi, mi stimolò a parlare e io piangendo raccontai tutto. Per farmi calmare il singhiozzo, con l'altra mano mi sollevò il mento e con un bonario sorriso di compassione mise in bella mostra i due denti foderati in oro dicendomi: "Ora calmati, tutto si può rimediare basta la buona volontà". Parole sante che, pur essendo soltanto un bambino, mi sono rimaste nella mente come esempio di umana bontà. Pesò la farina e, per non darmi il resto, cinquanta centesimi, si rese complice dicendomi: "Di alla mamma che, non avendo spiccioli ho messo più farina". Nessuno, mai nessuno è venuto a conoscenza del fatto ad eccezione della Sig. Iskra che incontrandomi mi ha interpellato.

Passarono gli anni e, non potendo onorare il mio debito perché privo di ogni fonte di denaro, quando lo incontravo una vampata di calore mi trasformava il viso e, con un ampio inchino, riconoscente lo salutavo. Quando alla domenica passava sotto casa mia per recarsi alla Santa Messa assieme alla gentile consorte, la Sig.ra Teresina, affiancati dalle due meravigliose figlie Renata e Giuliana in perfetto abbigliamento festivo, io correvo all'angolo della casa dei Madrussa e Vaivoda per farmi vedere e salutare tutti.

Dopo diversi anni, quando qualche soldino passava per le mie mani, ragranellando centesimo su centesimo riuscii a risparmiare le cinque lirette che portai al Sig. Matteo. Le prese in mano, le contò e, dopo un attimo di riflessione mi disse: "Prendile, questo è un mio regalo per la tua onestà, continua così". Grazie "santolo" Matteo.

Aveva l'animo stracolmo di umana bontà. Nella vita deve aver fatto tanto del bene a tutti e questo suo comportamento verso il prossimo è stato pubblicamente affermato quando, ingiustamente perseguitato dagli emissari locali del regime dittatoriale di Tito, qualcuno di loro, conoscendolo bene, lo ha fatto liberare quando era rinchiuso nelle carceri dell'antico castello di Pisino adiacente alla Foiba.

Appena libero, prima possibile, lasciò per sempre Montona e l'Istria e visse, in libertà il suo ultimo periodo di vita a Portobuffolè (Treviso). Spero che riposi in pace nell'angolo del Paradiso che il Signore gli avrà giustamente assegnato.

Ottavio Belletti

I miei giorni dall'Istria in poi

Biografia di Ottavio Belletti

Riassunto delle puntate precedenti

Ottavio Belletti, nasce a Montona nel novembre del 1921. Ottavio figlio di Pietro e Carmina Belletti, ancora in fasce resta orfano di padre. I primi anni della sua infanzia sono difficili a causa delle ristrettezze economiche, tuttavia Ottavio cresce circondato sempre dall'amore e dalla solidarietà familiare. Nel 1936, su consiglio del fratello Pietro, decide di andare a vivere a Begliano per imparare un mestiere nel cantiere navale. Arrivato a destinazione, con il supporto di alcuni parenti residenti a Begliano, Ottavio si mette alla ricerca di un lavoro.» un'impresa difficile, per la difficoltà a trovare un impiego e per la nostalgia che Ottavio provava per la famiglia e per Montona.

Ciononostante Ottavio riesce a farsi assumere nel cantiere navale e ben presto si distingue per le sue capacità, serietà e voglia di lavorare. A diciotto anni appena compiuti, è stato inserito nell'elenco del personale autorizzato ad imbarcarsi per le prove di collaudo in navigazione delle navi.

A quel tempo la vita di Ottavio procedeva con spensieratezza, tranquillità e con piccole ma importanti soddisfazioni per aver raggiunto l'indipendenza economica e per essere in grado di supportare finanziariamente la famiglia rimasta a Montona.

Racconta l'autore: - *andavo a divertirmi di sera verso la "Furlania" in compagnia degli amici. Avere a mia completa disposizione una "bici" nuova con un fanale "Radius" che proiettava il suo fascio di luce nell'oscurità tale da sembrare il faro della Vittoria di Trieste e un orologio da polso che, pur essendo soltanto cromato, sembrava un brillante e che astutamente mettevo in mostra arrotolandomi le maniche della camicia e facendo finta di avere caldo anche nelle giornate non proprio adatte. Questo era gioire alla mia giovane età!!-*

Il 10 marzo 1941 Ottavio ricevette la cartolina di precetto. L'Italia era entrata in guerra esattamente 9 mesi prima. Recatosi a Pola per mettersi a disposizione della Marina, fu mandato successivamente al Corpo Reale Equipaggi Marittimi di Forte dei Marmi per frequentare un corso di specializzazione della durata di tre mesi.

Alla fine della specializzazione, con la qualifica di S.D.T. (personale elettrico specializzato alla direzione del tiro), il 28 giugno 1941 Ottavio fu rimandato a Pola in attesa della destinazione definitiva quando improvvisamente gli arrivò l'ordine di trasferimento alla base navale di Augusta in Sicilia, per l'imbarco sul cacciatorpediniere "Leone Pancaldo".

Dopo qualche mese, nel febbraio 1942 arrivò un ulteriore ordine di trasferimento, che diceva testualmente: «S.D.T. Belletti Ottavio su incrociatore "Attilio Regolo" cantieri O.T.O. Melara-Livorno.»

Nel novembre del 1942, la nave Attilio Regolo al ritorno di una operazione militare fu silurata dalle navi inglesi. Gravemente danneggiata, la nave fu prima portata a Palermo e poi a La Spezia per ulteriori e consistenti lavori di riparazione.

Giunse infine l'8 settembre 1943. Ottavio, saputo la notizia durante la sua libera uscita, preoccupato e dubbioso ritornò sulla nave non facendosi contagiare dal giubilo della popolazione di La Spezia. Qualche ora dopo tutte le navi militari attraccate nel porto si diressero verso il Golfo dell'Asinara.

Giunti nei pressi del golfo, fu dato l'allarme aereo a tutte le unità per la presenza ad alta quota di tre "apparecchi" di nazionalità sconosciuta. - *L'ordine di aprire il fuoco tardava ad arrivare, eravamo incerti sulla loro identificazione: erano alleati (ex nemici) o tedeschi (ex alleati)!?-*

Gli aerei sganciarono un missile (micidiale ordigno bellico radiocomandato che allora era in fase iniziale di sperimentazione) sulla corazzata Roma, la nave più importante della formazione. Fu un'ecatombe.

I quattro Comandanti responsabili delle unità superstiti, dopo aver cercato recuperato 420 persone tra morti e feriti, consapevoli che il combustibile a disposizione non era sufficiente per una lunga navigazione verso il Sud, decisero di puntare verso le isole Baleari. Invano era stato il tentativo di contattare i comandi navali a terra. Nessuno rispose agli appelli inviati perché in Italia c'era già il caos totale del dopo 8 settembre.

Raggiunta l'isola di Minorca, in "linea di fila", le navi entrarono lentamente nel lungo fiordo fino alla città di Mahon,

Sedici mesi durò l'internamento su questa isola. Un soggiorno forzato che comunque permise all'equipaggio di vivere in comunione con la popolazione locale e di conquistarlo con l'onestà, stima e simpatia.

Trascorso questo periodo, le navi poterono rientrare in Italia e attraccare a Taranto.

Fu un periodo difficile, il fronte dei combattimenti che divideva in due l'Italia non permetteva di ricevere dai parenti residenti al nord. Dal fronte Orientale, le truppe comandate dal Generale Tito, avevano occupato già parte del territorio Istriano con mire espansionistiche fino al fiume Isonzo e commissari preparati politicamente da Tito fraternizzavano con tutte le persone originarie della Venezia Giulia che si trovavano a Taranto affinché disertassero la Marina per entrare nelle brigate di Tito.

Nel maggio del 1945, ottenuta una licenza per visitare Venezia, Ottavio sbarcò dalla nave Attilio Regolo e decise invece di fare una breve visita ai suoi cari. Fu un viaggio irto di difficoltà poiché le ferrovie erano pesantemente danneggiate. Prima tappa Begliano e poi Montona per riabbracciare la madre. La tappa a Montona fu breve. Durò solo due giorni la permanenza a Montona perché preoccupato per possibili ritorsioni sulla sua persona da parte dei militi jugoslavi. Con la scusa di fare un pellegrinaggio al Santuario di Strugnano presso Portorose, accompagnato fin lì dalla madre e dalla cognata Albina, riuscì a fuggire e a trovare riparo a Begliano dove trascorse i rimanenti giorni della licenza. Raggiunta Ancona riprese servizio sulla nave Attilio Regolo per dirigersi verso Napoli. Finalmente l'8 novembre 1945, dopo 56 mesi di servizio, Ottavio ottenne il congedo e iniziò un lungo cammino, irto di difficoltà verso casa.

La popolazione era divisa sentimentalmente. Gruppi etnici, o presunti tali, si affrontavano nelle piazze per confermare gli uni la sacrosanta appartenenza di queste terre all'Italia, gli altri, fortunatamente in minoranza ma politicamente minacciosi, che la volevano trasformare nella settima repubblica della neonata Confederazione Jugoslava.

Questa purtroppo era la situazione quando dai vari fronti di guerra, dalla prigionia e dai vari campi di

concentramento arrivavano a valanga gruppi di reduci bramosi soltanto di ricominciare nella nuova società quell'attività che forzatamente avevano dovuto abbandonare al momento del richiamo alle armi.

Tutto era in rovina e lo specchio della caotica situazione rifletteva sul nostro morale segni evidenti di grande delusione nel trovarsi sbandati in casa propria. In queste condizioni bisognava autoincoraggiarsi rimboccandosi le maniche e ricominciare la totale ricostruzione morale e materiale a costo di enormi sacrifici. Ma di sacrifici la gente e i reduci ne avevano già fatti abbastanza e non sopportavano l'idea di continuare l'inevitabile crisi.

L'occupazione alleata aveva un comportamento equivoco con le varie fazioni discordanti e la sporca politica di mercenari imbevuti di false ideologie che creavano divisioni incolmabili tra la gente e rendeva il futuro un'incognita da risolvere.

Di fronte a questa realtà, per non perdere tempo, dopo un paio di giorni, mi presentai all'Ufficio Matricola del Cantiere Navale e fui subito assunto e assegnato alla ricostruzione degli impianti elettrici dell'Officina Elettromeccanica. Il lavoro era già un sogno che si realizzava. Mi rendeva finanziariamente indipendente, tranquillo e lontano dall'ambiente sociale esterno pieno di occasionali insidie e animate discussioni sul pro e il contro.

Alla sera, e in special modo al sabato e alla domenica, con gli amici si frequentavano le sale da ballo e si buttavano così le basi per l'ampliamento di nuove amicizie maschili e femminili.

La guerra era ormai un ricordo del passato prossimo e si desiderava vivere il presente non perdendo nemmeno un attimo del tempo a disposizione per divertirsi.

Si organizzavano festicciole e serate danzanti in case private per seminare e far nascere il germe delle prime simpatie amorose sperando di recuperare, almeno in parte, gli anni più belli della giovinezza tragicamente trascorsi in un periodo bellico.

In una nebbiosa serata di dicembre verso le ore 18 (avevamo appena cenato) bussarono alla porta, mia cugina Aurora andò ad aprire e un urlo generale di gioia uscì dalle nostre bocche: sulla soglia, vestito con panni dell'esercito americano, come un fantasma c'era mio fratello Giuliano che tutti consideravano ormai morto, dopo anni di assoluto silenzio.

Per un attimo credetti di sognare ma quando sentii la sua voce ci abbracciammo a lungo e, per l'immensa felicità, scoppiammo in un pianto interminabile e soltanto una forte dose di calmante riuscì a farci smettere.

Come si può constatare, il pianto è la dimostrazione fisica tanto dell'immenso dolore ma anche dell'immensa gioia.

Alla fine di gennaio 1945 rientrò dal campo di concentramento del Texas (U.S.A.) anche mio fratello Carmino. Di lui si sapeva tutto e l'attesa era meno ansiosa.

Grazie a Dio, dalla guerra, salvo la tragica fine di mio fratello Pietro, siamo ritornati tutti incolumi come egli stesso, in sogno, mi aveva predetto.

La situazione in generale stava precipitando: masse enormi di disoccupati premevano alle porte delle varie industrie duramente colpite dagli eventi bellici.

Fu allora che il Governatore Militare Alleato decretò, con un ordine del giorno (il n. 10 che non scorderò mai), l'assunzione di tutti coloro che avevano famigliari a carico e il licenziamento di tutti gli altri, compresi quelli che in più d'uno lavoravano nella stessa famiglia.

Il venerdì santo del 1946 ricevetti, dalla Direzione dei C.R.D.A., la lettera di licenziamento e così, assieme alla passione di Gesù, cominciai anche la mia perché messo in mezzo alla strada in quanto privo del più elementare dei sostegni famigliari.

Conoscendo la mia situazione e volendo fare un'opera di umana solidarietà, un mio amico di Perteole, Pinat, che a casa propria poteva vivere anche senza il cantiere, si interessò a me e licenziandosi mi lasciò il suo posto.

Per la mia riassunzione (che non è mai avvenuta) dovetti affrontare spiegazioni inaudite. Il Consiglio dell'U.A.I.S. (Unione Antifascista Italo-Slava) ubicato all'interno del cantiere fece assumere al mio posto un ex partigiano, Furlan Giorgio di Fogliano, giustificandosi con il fatto che lui aveva combattuto per la "causa".

Non mi davo pace e sapendo che del medesimo Consiglio faceva parte, con mansioni direttive, anche un mio ex "maestro", bravissimo elettricista di bordo che conosceva bene la mia situazione famigliare per aver lavorato, in perfetta armonia, alle sue dipendenze per parecchi mesi, chiesi un colloquio chiarificatore.

(continua)

Memorie di Antonio Milani

Istria 1926 - 1947

Dal sito internet www.istrinet.org abbiamo appreso tempo addietro l'esistenza di un manoscritto redatto dal montonese Antonio Milani. Sono "memorie" che ci portano indietro nel tempo, ci trasportano in un mondo rurale caratterizzato da un modo di vivere e da una serie di tradizioni che ci pare fantastico e affascinante perché ormai è lontano da noi.. Purtroppo abbiamo a disposizione soltanto la prima parte delle "memorie" ovvero quella che va dal 1926 al 1947. Vista la particolarità di questo manoscritto e l'importanza dal punto di vista storico e socio-culturale, se qualcuno dei nostri lettori avesse a disposizione la seconda parte delle memorie di Antonio Milani, per noi sarebbe di particolare interesse.

Riassunto delle puntate precedenti

Antonio Milani racconta della sua infanzia a Caldier, paesino nei dintorni di Montona, e della sua famiglia e del nonno Piero Laganis

Ricordi della mia famiglia – i genitori

Mio padre era completamente diverso da mio nonno, molto vicino alla famiglia e alla chiesa; si direbbe un uomo retto, onesto, che non avrebbe fatto del male – come si suol dire – nemmeno ad una mosca. Ricordo bene quando si ammazzava il maiale se ne andava da casa per ritornarvi più tardi. Molto religioso, pregava tutte le sere di fronte alla statua della Madonna. Teneva la candela accesa fino

a quando non terminava la preghiera, senza battere ciglio. Eravamo nove figli; quattro fratelli e cinque sorelle, di cui quattro morirono in età dai due ai tre anni, per lo più di bronchite e polmonite, anche perché non c'era il riscaldamento, né le medicine... La nostra casa era costruita in pietra e aveva un grande focolaio, l'unica fonte di riscaldamento d'allora. Nelle giornate invernali, con pioggia, vento ed anche neve, tutti stavano intorno al fuoco a chiacchierare, a raccontarsi le solite storielle e quanto accaduto in giornata, si arrostitavano castagne e si bevevo qualche bicchiere di vino. Questo era l'unico e più grande passatempo e divertimento. Ricordo bene mia madre che in quei tempi doveva lavorare e provvedere alla crescita di tanti figli, tenere in ordine la casa, dar da mangiare ai maiali, galline, conigli... era un lavoro faticoso e continuo. Per di più d'estate avevamo fino a dieci operai al giorno per lavorare in campagna. Essa doveva alzarsi alle 4-5 del mattino per coricarsi alle 11 di sera. Soltanto qualcuno, le sorelle più anziane potevano aiutarle un pò. Per la donna istriana quei tempi erano molto duri, senza riscaldamento, senza acqua e corrente elettrica o gas. Doveva cucinare soltanto con la legna e sul focolaio. Mio padre, anche se premuroso, non sapeva cucinare nemmeno un uovo, poi per di più era invalido del lavoro, poiché aveva una mano paralizzata. In compenso nella nostra famiglia si andava d'accordo, senza problemi tra i genitori. Tutti erano contenti

e vi regnava la pace e la serenità.

Gli anni della scuola

E cominciai a frequentare la scuola elementare a poca distanza da casa mia, ma ero un po' "duretto" nell'apprendere perché avevo poca memoria. Dimenticavo tutto oppure avevo poca voglia di imparare. La scuola di quei tempi – anni '30 – non era quella dei nostri tempi. Regnava la grande disciplina, severità, il grande silenzio in aula, si doveva sentire volare una mosca. Con i maestri e maestre severi non esisteva il "no" oppure "mi sono dimenticato". Spesso subivamo dei castighi – in piedi o in ginocchio dietro la lavagna – oppure erano in funzione la bacchetta o il bastone. Alle volte si riceveva sulle mani le cosiddette "sardelle", dei colpi di canna d'India che facevano venire dei gonfiori. Noi bambini non andavamo a casa a raccontare "la maestra mi ha messo in castigo" o "mi ha dato con la bacchetta"! Sapevamo già quale sarebbe stata la risposta dei genitori: "Ha fatto bene! Tu vai a scuola per imparare e devi ascoltare. La prossima volta che fai qualcosa le prenderai pure da noi!" Non c'era altra via che imparare e ascoltare.

(continua)

Cose così: San Bortolo piccola scuola nel cuore dell'Istria

Carolina Borsatti è nata a Pirano il 2 luglio 1916. I Borsatti non sono piranesi indigeni e nella città di Tartini sarebbero giunti nel '500, provenienti da Venezia o da Padova: il loro, infatti, è un cognome veneto che ha avuto come base il nome Borso o simili. Comunque, la famiglia della signora Borsatti aveva delle proprietà a Santa Lucia (paterne) e Portorose (materne).

Carolina era ancora in fasce quando la sua famiglia, padre, madre e due fratelli (poi entrambi laureatisi in legge) si trasferì a Capodistria, dove visse fino agli inizi della II Guerra mondiale. Nel 1942, con in mano il diploma di maestra, fu mandata a insegnare presso la scuola di San Bortolo di Montona. Dopo la guerra, dal 1945 al 1947, si impiegò negli Uffici d'Igiene di Trieste da dove, alla fine del '47, come profuga istriana si stabilì a Motta di Livenza, in provincia di Treviso, e qui continuò a lavorare come insegnante in una scuola elementare e vi rimase fino al pensionamento. A Motta si sposò ed ebbe un figlio, assieme al quale vive tuttora. Ma la nostalgia per la sua terra è ancora viva in lei. "Non sono né mottense, né veneta, né friulana. Gli eventi bellici, per forza maggiore, mi hanno allontanata dalla mia terra natale e dai miei possedimenti, in virtù dei quali avrei potuto vivere di rendita" - racconta la signora Borsatti in Marzin. Ero ancora giovane quando grazie al mio diploma di insegnante elementare mi sono resa indipendente dalla famiglia. Misi piede per la prima volta in quel di Motta nell'inverno dell'anno scolastico 1947/48. Pioveva, ricordo, e la pavimentazione di Piazza Luzzati non era ancora asfaltata, tanto che finii per affondare nel fango".

"È facile capire quanto mi sia costato caro quello strappo dal mio ambiente dove, partendo assieme alla mia famiglia, lasciammo tutti i nostri averi. Anche un pezzo del mio cuore è ancora lì, ed a Capodistria continuo ad andarci



La scuola di San Bortolo di Montona

quando posso. Tempo e stagione permettendo, mi faccio portare nei luoghi della mia infanzia e della mia gioventù (nell'ottobre del 1998 è stata accompagnata a Pirano da quattro dei suoi ex alunni, nda), ma molto più spesso ci vado e ci vago con il pensiero. Ma quando ritorno ai miei luoghi natii, mi sento rinascere ed il ricordo dell'infanzia si fa più vivo che mai. Assieme a me, altri profughi istriani, diplomati o professionisti, hanno trovato sistemazione a Motta di Livenza.

Mi sono fermata in un paese dove secoli fa, ad un contadino apparve la Madonna. Quindi, è una terra benedetta. Qui, naturalmente, hanno edificato una Basilica, un Santuario, dove per devozione, affluisce gente da ogni dove e qui tantissimi hanno ottenuto delle grazie. Da questo punto di vista sono stata fortunata. Forse anch'io, con le preghiere, sarò stata aiutata da una di queste apparizioni". La signora Borsatti Marzin è una persona raffinata e cortese, riservata e sensibile. Le giornate le trascorre in maniera metodica. Al mattino, a parte le piccole faccende

domestiche, va a fare la spesa, compra il "Corriere della Sera" e lo legge tutto (senza dover usare gli occhiali), si segna le notizie che più attirano la sua attenzione e non si lascia sfuggire l'occasione per discuterne con qualcuno dei conoscenti. Grazie alla buona salute ed alla mente che funziona più che egregiamente, i suoi interessi non si limitano alla lettura del quotidiano ma sono rivolti anche ai libri, in genere ed a Leopardi in particolare. Un decina di anni fa ha scoperto l'amore (e la vena) per la scrittura, in particolare per la poesia. E da quel momento ha sfornato una bella quantità di testi, quasi tutti in versi e quasi tutti velati da una patina di comprensibile malinconia. Ha raccolto riflessioni, corrispondenze e li ha fatti rilegare in un fascicolo destinato alla sua cerchia di persone più care, intitolando la mappa "Filastrocche, pensieri&divagazioni". Da questa raccolta emerge il bisogno di esprimere e conservare ricordi e sentimenti, risultato di uno sfogo dell'anima. Versi senza pretese, ammette la signora Carolina, sensibile e dalle idee chiare.

L'unica sua ambizione, sottolinea, è quella di rievocare e fissare su carta così, di getto, alcuni frangenti di vita vissuta, per conservare e salvare dall'oblio sensazioni e pensieri. Ma c'è anche un impegno civile a favore degli esuli e dei loro diritti, un'annosa questione - quella dei beni abbandonati - che aveva cercato di riportare all'attenzione degli uomini politici che di volta in volta si sono alternati nelle varie cariche di potere in Italia nell'ultimo decennio, ai quali aveva indirizzato delle accorate lettere: a Romano Prodi, Umberto Dini, Oscar Luigi Scalfaro, Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini, Massimo D'Alema...

Dalle pagine della sua "cartella", abbiamo tratto qualche frammento. Risalgono al 1997 le note che aveva intitolato "Cose così": "Le guerre sono le nefandezze della terra ed è per questo che io sono spinta a ricorrere a fatti e cose vissute sulla mia pelle, da quando, conseguito il diploma all'Istituto Magistrale Giosuè Carducci di Trieste, mi trovai a scendere in campo piena di entusiasmo per la mia indipendenza..."

Carolina Borsatti rivà con i ricordi al lontano 1941, quando con il diploma di insegnante, ebbe l'incarico di una supplenza a San Bortolo di Montona, nel cuore dell'Istria coperta da una copiosa nevicata. "Mi trovai sola,



La maestra Carolina Borsatti Marzin

in febbraio, con la responsabilità d'insegnare a cinque classi con 50 alunni. Arrivai a destinazione con le mie umili masserizie, poste, come allora si usava, sul tetto di una corriera, con appresso bicicletta, materasso, cuscino, lenzuola, stoviglie..." Alla fermata del paese, ad attenderla c'era la bidella con un povero asinello, sulla cui groppa sistemarono tutto il bagaglio. La scuola era situata in un luogo isolato, due aule, una cucina economica, un tavolo, due seggiole, cucina a legna e una stanza da letto... L'abitazione della bidella era a circa 300 metri di distanza... La luce elettrica non era ancora arrivata a Montona e le serate si trascorrevano alla fioca illuminazione di una candela.

Una delle ultime filastrocche, che ha scritto proprio a Capodistria, il settembre dell'anno scorso, è intitolata "Ritornata allo stesso posto...":

Bruno Bontempo (La Voce del Popolo, 4 aprile 2009)

Precisazione: in realtà la luce elettrica era presente a Montona già negli anni '20. I villaggi circostanti furono coperti da questo servizio appena negli anni '50.

Elargizioni

Avviso importante:

Solo per coloro che risiedono in Italia e che desiderano fare un'elargizione alla Famiglia Montonese, preghiamo cortesemente di utilizzare il conto corrente allegato oppure di versare la propria donazione sul conto corrente postale:

C/C 16514341

intestato alla Famiglia Montonese

Per coloro che risiedono indifferentemente in Italia o all'estero è possibile versare la propria donazione sul seguente conto corrente bancario:

Unicredit Banca

IBAN: IT 11 Z 02008 02241 000040006207

Agenzia TS. C.so Italia

intestato alla Famiglia Montonese

La Famiglia Montonese ringrazia per la stima e la solidarietà dimostrata con il Vostro sostegno.

Ossigeno alla Famiglia Montonese

Dal 1 marzo 2009 al 31 luglio 2009

Livio e Mauro Radin, Trieste, 20,00 euro

Innocente Palusa, Svezia, 20,00 euro

Caterina Silli, Trieste, 10,00 euro

Aldo Andretti, U.S.A, 200 \$ usa (141,99 euro)

Claudio Pavesi, Roma, 100 euro

Edvige Anselmi, Treviso, 30,00 euro

Claudio Rachelli, Trieste, 25,00 euro

Marta Corazza, Napoli, 30,00 euro

Maria Melon, Torino, 50,00 euro
 ANVGD Venezia, 10,00 euro
 Romolo Tomasi, Coazze (TO), 15,00 euro
 Sofia Duchini Munihi, Trieste, 20,00 euro
 Maria Benci, Spinea (VE), 10,00 euro
 Pio Iscra, Muggia (TS), 10,00 euro
 Anna Maria Rontini, Motta di Livenza (TV), 20,00 euro
 Italia Paoletti, Bologna, 10,00 euro
 Marina Fontanot, Trieste, 20,00 euro
 Ezio Barragino, Trieste, 50,00 euro
 Meladossi Antonio, Roma, 20,00 euro
 Dionis Erminia, Trieste, 10,00 euro
 Novello Emilia, Pianiga (VE), 10,00 euro

In memoria

In memoria di Silvano Albonese dalle sorelle Laura e Virginia Albonese, Trieste, 40,00 euro
 In memoria di Maria e Aldo, con tanto affetto dai figli Roberta e Massimo Meladossi, Monfalcone, 30,00 euro
 In memoria di Claudio Linardon da Serena Linardon Derbio, Trieste, 50,00 euro
 In ricordo di mia mamma a 20 anni dalla sua morte da Ofelia Breccia, Bologna, 20,00 euro
 In memoria di Ernestina Paoletti deceduta il 15 gennaio 2009 da parte del figlio Angelo Rocca, Cervignano del Friuli (UD), 50,00 euro
 In memoria di Vicco Bruno e familiari da Annamaria Mose, Trieste, 25,00 euro
 In memoria dei miei genitori Santo Cappelletti e Linardon Carmina da Wally Cappelletti, Spinea (VE), 50,00 euro
 In memoria dei genitori da Anna Maria Diviacchi, Torino, 40,00 euro
 Per ricordare la cugina Ondina e tutti i miei cari da Alice Diviacco, S. Quirino (PN), 50,00 euro
 Per ricordare nel 1° anniversario della morte di mia moglie e in ricordo di tutti i miei cari defunti da Mario Trevisan, Trieste, 50,00 euro
 Per ricordare la mamma Ida e la sorella Betty da Benedetto Meladossi, Roma, 20,00 euro
 In memoria di Ottavio Belletti dalle cugine Armanda, Aurora e Maria Madrussa, Ronchi dei Legionari (GO), 20,00 euro
 In memoria di Costantino Pisani e Paola Ventin da Lucia Pisani, Soncino, 50,00 euro
 In memoria di Ottavio Belletti dalla moglie Mercedes, Begliano (GO), 100,00 euro
 In memoria di Angelo Flaminio e Antonia Moraro dal figlio Edoardo Flaminio, Trieste, 50,00 euro

Come eravamo... Montona, anni Trenta

Montona primi anni Quaranta. Due foto che testimoniano il funerale di una giovane vita improvvisamente spezzata per un incidente. Ottavia Persi, residente a Meloni, nel chiudere le tapparelle a causa di un temporale, cadde dalla finestra e per il forte trauma morì. Fu organizzata una processione e a portare la bara furono chiamate alcune giovani ragazze di Montona. Riconosciamo nella foto Fides Linardon, Anita Linardon, Silva Peri.

Severino Baf, Trieste, 25,00 euro
 Antonella Maisani, Gradoli (MI), 30,00 euro
 Miro Vesnaver, Casalecchio di Reno (BO), 20,00 euro
 Giacinta Baiocco, Trieste, 30,00 euro
 Renato Delrosso, Trieste, 25,00 euro
 Maria Rossi, Trieste, 10,00 euro
 Santina Iscra, Trieste, 50,00 euro
 Manlio Candot, Trieste, 30,00 euro
 Amalia Barnobi, Trieste, 10,00 euro
 Bruna Basiacco, Trieste, 50,00 euro
 Marisa Becher, Trieste, 10,00 euro
 Ferruccio Linardon, Trieste, 30,00 euro

In ricordo di tutti i defunti da Dolores Linardon Rumi, Lipomo (CO), 40,00 euro
 Per ricordare i miei cari defunti da Maria Tomasi Giorgolo, Pisa, 25,00 euro
 In memoria della sorella Benedetta e mamma Ida da Lucia Meladossi, Roma, 20,00 euro
 In memoria di Edoarda (Edi) Palusa dal nipote Angelo Tomasi, San Giuliano (PI), 200,00 euro
 In memoria della mia cara mamma Rina dal figlio Mario Andretti, 500 \$ U.S.A. (341,29 euro)
 In ricordo dei miei cari defunti da Barnobi Amalia, Trieste, 20,00 euro
 In memoria di Angelica e Gildo Cappelletti dalla moglie Uccia Cappelletti, Trieste, 50,00 euro
 In ricordo di Pietro Benci da Rosalia Benci, Trieste, 10,00 euro
 Per ricordare la nostra cara amica Ondina Crocetti da Fides Linardon, Lia Cassano, Nelda Precali, Trieste, 30,00 euro
 In memoria di Agostino Ghersa dalla moglie Renata Tomasi Ghersa, Trieste, 20,00 euro
 Per ricordare la sorella Livia Tomasi Fontanot da Nella Tomasi Serafin, Montona, 20,00 euro
 In ricordo della cara cugina Livia Tomasi Fontanot da Elda Tomasi Canziani, U.S.A. 20,00 euro
 In memoria di mia mamma Antonia Paolini e di mio papà Costantino Sandri da Franco Sandri, San Vito al Tagliamento, 50,00 euro
 In memoria della mamma Carolina Dintignana in Benci e del papà Luigi Benci da Pina Benci e familiari, Canada, 100 \$ canadesi (52,51 euro)



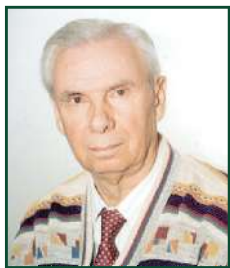


Gavemo compagnà a Santa Margherita



Giulio Palmi

*Nato a Montona il 9 gennaio 1934
Deceduto in Germania il 7 marzo
2009*



Pietro Benci

*Nato a Montona il 18 agosto 1925
Deceduto a Trieste l'8 agosto 2008*

Affezionato lettore di questo giornale lo ricordano con affetto la moglie e la figlia



Ottavio Belletti

*Nato a Montona d'Istria
il 14 novembre 1921
Deceduto a Palmanova (UD)
il 14 maggio 2009*



**Carolina (Dintignana)
Bencic**

*Nata a Zumesco il 10 maggio 1922
Deceduta a Richmond Hill, (Ontario
- Canada) il 7 maggio 2009*

Luigi Bencic

*Nato a Caldier il 15 marzo 1919
Deceduto a Richmond Hill (Ontario
- Canada) il 16 febbraio 1997*

Restano sempre nei nostri cuori, i figli Pina, Srecko, Carlo, Maria, Gabriella, Ed e Gianni.



**Ondina Crocetti ved.
Diviaco**

*Nata a Montona l'8 luglio 1928
Deceduta a Poretta Terme il 21
marzo 2009*

"O Signore accogli la sua anima
nella Tua infinita misericordia"

Un'altra montonese ci ha lasciato: la compaesana Ondina Crocetti di Antonio all'età di 80 anni. Desidero comunicare la ferale notizia a tutti i montonesi sparsi per il mondo attraverso il nostro giornale "4 ciacole soto la losa" che era per lei l'unico contatto che aveva con i montonesi e lo aspettava con ansia e bramosia di leggerlo e rileggerlo. Le teneva compagnia e proprio sul suo comodino lo abbiamo trovato nel giorno della sua morte. Ondina la conoscevano tutti, era buona e generosa. Anche nel paese di adozione si è fatta onore infatti tutto il paese si è mosso per lei. Non ha avuto una vita facile, ha tanto sofferto, ma il suo sorriso era sempre per tutti. Ora ha raggiunto il suo Vittorio e gli riposa vicino nel camposanto di Burione in provincia di Bologna.

Ultima sorella Maria Dolores Crocetti



Steponi Maria in Prodan

*Nata il 6 giugno 1915
Deceduta il 14 maggio 2003*

"O Signore accogli la sua anima nella Tua infinita
misericordia"

Prodan Mario

*Nato il 7 maggio 1914
Deceduto l'11 settembre 2005*

La Famiglia Montonese, venuta a conoscenza del terribile lutto che ha colpito la famiglia Stener, desidera porgere il più sentito cordoglio per la recente scomparsa della moglie del dott. Franco Stener, direttore responsabile del nostro giornale.

La Famiglia Montonese si unisce al Vostro dolore e alle Vostre preghiere e desidera porgere le più sentite condoglianze.



FAMIGLIA MONTONESE

Via U. Felluga 108
34142 Trieste - Italia
Cell. +39 349 1758447
Tel e fax +39 040 946177
e-mail: info@montona.it
web: <http://www.montona.it>